

Chi naja non prova, libertà non apprezza!

I fatti narrati sono realmente accaduti, ma per la tutela della privacy i nomi veri di molte persone sono stati sostituiti con nomi fittizi. In alcun modo l'Autore con quanto qui riportato intende offendere o ledere la dignità di terzi.

I contenuti ed i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autore, che non possono, pertanto, impegnare l'Editore, mai e in alcun modo

Antonio Marino

**CHI NAJA NON PROVA,
LIBERTÀ NON APPREZZA!**

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Antonio Marino
Tutti i diritti riservati

Dedico questo libro agli ufficiali, sottufficiali, graduati e militari che, malgrado le difficoltà, hanno dato e danno ancora il loro contributo per un esercito moderno e democratico, per il rispetto e la dignità del cittadino che presta servizio per la difesa della patria e delle sue istituzioni. In particolare, lo dedico ai miei commilitoni della sezione R.T. (radiotelefonisti, contingente 1968/69) perché insieme, per primi, ci adoperammo per arginare il nonnismo e il bullismo, almeno per quanto riguarda la nostra sezione. Una dedica speciale va all'amico Paolo Avagnano, che è ritornato alla casa del Padre dopo lunghe sofferenze. Figlio di militare, amava il servizio militare e si rammaricava di non averlo potuto prestare a causa della salute cagionevole. Devo ringraziare lui e altri amici, Rossella, Giuseppe, Maddalena, Pasquale, Luigi, Giancarlo, Isabella, Vincenzo, Maurizio, i miei nipoti, Alessandro marito di mia nipote Francesca: tutti insieme mi hanno spronato a scrivere questo libro, essendo stati anche i primi lettori di alcune pagine dello stesso. Per ultimo, ringrazio l'amico tedesco Bruno Groning, perché senza di lui non avrei ripreso a scrivere.

Introduzione

Nel secolo scorso esisteva il servizio militare di leva obbligatorio: i giovani ritenuti abili venivano arruolati nelle tre forze armate, per un periodo di 15 mesi nell'esercito o nell'aeronautica, per 24 mesi in marina. Molti di questi giovani erano di sostegno alle proprie famiglie e la loro partenza per il servizio militare ne aggravava il disagio economico senza alcun aiuto da parte dello Stato. Nonostante ciò, le famiglie e i giovani accettavano questa imposizione, come un giusto dovere verso la patria ma anche perché si credeva che il servizio militare maturasse i giovani facendoli diventare veri uomini.

Questo diario è ambientato nel periodo 1968/69, un periodo civile e politico molto importante che ha scosso l'Europa intera e non solo. A differenza di allora, oggi abbiamo solo militari professionisti ma la nostra attuale classe politica continua a essere sorda alle esigenze del popolo, e attenta soltanto alle proprie! Questo, perdonatemi, a mio modesto parere, è un pericolo per la nostra Repubblica, per la nostra democrazia e per la nostra libertà. Sarebbe importante affiancare ai militari professionisti anche una parte di militari di leva, leva riorganizzata nella forma democratica, rispettosa della dignità umana, supportata da aiuti economici e dalla garanzia di conservare il posto di lavoro, una leva che duri pochi mesi, giusto il tempo di imparare le nozioni di difesa e delle armi. Poiché viviamo in un mondo che è sempre sul piede di guerra, dove tanti uomini usano il potere per soggiogare i popoli e dove i politici nostrani ogni giorno mortificano la democrazia e la libertà; quindi, è giusto che i cittadini siano preparati a di-

fendere la patria e sé stessi. Se ai nostri politici stesse veramente a cuore la nostra Italia e il suo popolo, avrebbero reso obbligatorio lo studio della Costituzione nelle scuole di ogni ordine e grado, insegnando ad amarla e difenderla. Ai giovani, mi permetto di dire: state lontani da estremismi religiosi, politici e incantatori di serpenti (incantatori politici e delinquenti vari), siate vigili, perché la libertà non viene mai regalata ma va conquistata e difesa, anche a costo della vita.

Questa è la storia di un giovane come tanti, in partenza per il servizio militare di leva al posto del fratello più grande. La sua famiglia era composta dalla madre (vedova), da quattro fratelli e da una sorella. Due di loro avevano già espletato il servizio di leva, restava adesso soltanto il terzo poiché per legge uno dei figli veniva esentato. Il servizio militare toccò ad Antonio, disoccupato.

Era il 15 febbraio 1968. Giunto alla stazione di Roma Termini, Antonio fu accolto da una città piovosa e fredda, si guardò intorno per trovare un posticino dove consumare la colazione che si era portato da casa, non potendosi permettere il pranzo in un ristoro. In attesa della partenza del treno per Bracciano, pensava alla madre che aveva dovuto assicurare spiegandole di stare tranquilla perché, in fin dei conti, non vi erano guerre in corso e il servizio militare sarebbe stata una bella esperienza. Durante il viaggio, aveva fatto conoscenza con due religiosi, un pastore evangelico e una suora cattolica. La conversazione con loro si era focalizzata su tematiche inerenti alla fede e, nel salutarlo, i due gli avevano promesso che avrebbero pregato per lui. Il pastore era sceso a Formia, la suora invece a Roma, dove Antonio l'aiutò a portare i bagagli ottenendo in cambio, oltre alle preghiere, anche una medaglietta sacra.

«Niente male» pensò, «sicuramente il buon Dio, da lassù, avrà un occhio di riguardo per me.»

Si fece l'ora della partenza per Bracciano. Nel treno incontrò un sottotenente di Bari, una bravissima persona, e un soldato di leva siciliano. Ebbe da loro i primi ragguagli sul servizio militare che lo attendeva. Arrivarono a destina-

zione prima di lui ed entrambi gli augurarono buona naja. Rimasto solo con i suoi pensieri, Antonio dal finestrino guardava la campagna romana battuta dalla pioggia, quel paesaggio esercitava su di lui un certo fascino che non sapeva descrivere. Ogni tanto con il fazzoletto toglieva la condensa che si formava sul vetro per non perdere niente di tanta bellezza. Nel tardo pomeriggio, arrivato finalmente a Bracciano, notò che dal treno scese anche un ragazzo di Torre del Greco. Ad aspettarli c'era un camion militare. Era quasi buio, faceva freddo e pioveva: una vera desolazione.

Una volta in caserma, furono condotti in infermeria per la visita medica. Ad Antonio riscontrarono dentatura guasta e 79 centimetri di torace, sicché incominciò a fantasticare augurandosi che già l'indomani l'avrebbero rimandato a casa. Dall'infermeria, insieme ad altre reclute si recò al magazzino per prendere coperte e tutto l'occorrente per la branda. Le coperte, dall'insopportabile odore di naftalina, erano ammassate a terra formando pile enormi, distanziate di qualche metro l'una dall'altra. Erano evidentemente coperte usate e mai lavate, riempite di naftalina per i prossimi utenti. L'unico aspetto positivo di quel momento fu l'incontro con due ragazzi, di Salerno e di Napoli, con i quali Antonio si divertì a fare battute sulla singolare circostanza in cui si trovavano. Uno spasso.¹

¹ Nel rispetto della privacy, i nomi dei protagonisti di questa narrazione sono stati sostituiti con nomi fittizi.

Arrivo a Bracciano

16 febbraio 1968

Sono stato dichiarato idoneo al servizio militare. Bene, mettiamoci l'anima in pace e affrontiamo questi quindici mesi di naja.

Stamani ci hanno condotti dal barbiere per il taglio dei capelli, tutti profumavamo di naftalina. Il barbiere, per i particolari baffi che sfoggia, viene da tutti soprannominato Baffone. Prima di andare, ci hanno avvisato che nulla dovevamo al barbiere, invece, per avere un taglio più decente, ci siamo lasciati infinocchiare pagando 360 lire, avendo poi come risultato tutti il medesimo taglio militare. Non solo, Baffone, a ognuno di noi, si presentava come correggionale per carpire la nostra fiducia e farsi pagare. Il "caro" Baffone per la sua onestà e lealtà nei confronti di noi reclute, è stato insignito del titolo di Cavaliere della Repubblica Italiana (sigh!).

In camerata siamo in duecento e ci stanno cambiando posto in continuazione: non so se ciò sia dovuto al divertimento dei nostri superiori oppure alla loro incapacità decisionale. Dopo aver trovato finalmente una posizione fissa e aver fatto la branda, arriva il sergente e ci ordina di disfare le brande poiché, secondo il suo giudizio, non sono perfette. La camerata è composta da tre stanzoni con letti a castello e finestre chiuse che non si devono aprire; c'è, poi, un quarto stanzone con lavandini e wc. Le docce si trovano in un altro edificio, distante dalle camerate.

Si fa ora di cena e scopriamo che ci hanno riservato una brodaglia con alcune verdurine che sembrano annegare nel

vassoio chiedendo aiuto; a seguire, una scarsa porzione di tonno e, per finire, frutta.

Dopo questa lauta cena, ce ne torniamo in camerata, il nostro rifugio avvolto nel fumo come la nebbia in Val Padana. Sullo sfondo, un rumoroso viavai e aria viziata, visto che le finestre non si possono aprire. Per fortuna siamo giovani e la nostra età ci aiuta a superare questi inconvenienti. La serata continua con cori e schiamazzi a volte spiacevoli. Ci sono discussioni, chi legge, chi scrive, chi è assorto nei propri pensieri, chi canta, chi gioca a carte, chi a scacchi e chi lancia qualche imprecazione all'indirizzo dello Stato e dell'esercito. Insomma, bella gente!

Ehi... riecco il sergente! Il giovanotto incomincia a rompere. Dopo l'attenti, abbiamo fatto l'appello: tutti presenti. Per chiudere la serata, si è presentato un tenente, un certo Lumo. Anche lui ci ha fatto fare e disfare le brande, stare sull'attenti, poi riposo e di nuovo attenti; a un certo punto, impietositosi, ci ha dato il permesso di rifarci le brande. Si vedeva che era molto soddisfatto... il sadico! Auguriamoci non di perdere il lume della ragione bensì di perdere il tenente Lumo!

Sono trascorsi quattro giorni, alcuni commilitoni hanno ricevuto le divise, mentre io e altri siamo ancora in borghe-se. La sveglia è alle 6:30. A colazione, ci danno cacao an-nacquato con gallette. Delle gallette, avevo sentito parlare per indicare persone dure di comprendonio o cattivi ele-menti, oppure biscotti duri – da qui la frase “che bella gal-letta 'e Castiellammare”, che usiamo dire noi in Campania, in particolare a Napoli – ma non le avevo mai assaggiate. Ora che le ho assaggiate, ho capito!

Dopo l'appello mattutino, siamo andati con il tenente Lumo e il tenente Rena in aula, dove si è discusso di disci-plina e comportamento militare. Sono intervenuto nella di-scussione e, durante l'ora di intervallo, entrambi gli ufficia-li mi si sono avvicinati facendomi capire che erano rimasti compiaciuti del mio intervento, chiedendomi che titolo di